

8/9
2024

BARONACOM

Permesso, grazie, scusa

Permesso, grazie, scusa. Sono le tre parole che Papa Francesco ha proposto alla nostra riflessione per stare bene in famiglia, per vivere in armonia e serenità le relazioni e la vita familiare. Mi sembra che questa semplice e autentica esortazione del Papa possa esprimere anche il mio saluto e il mio congedo dalla Comunità pastorale. Con voi tutti con cui ho condiviso dieci anni belli di vita comunitaria e di cammino di fede. In fondo la Parrocchia, come ancora ci ha insegnato Francesco, è una "famiglia di famiglie" e quindi...

Permesso ha voluto dire per me cercare la condivisione piuttosto che il comando, la discrezione del cammino quotidiano senza particolare propaganda, la disponibilità ad essere presente senza imporre o prevaricare.

Grazie ha un significato esemplare: esprime la mia gratitudine perché nella Comunità ho ricevuto tanto, certamente molto di più di ciò che sono riuscito a dare. Manifesta la consapevolezza che l'essenza del nostro incontrarci viene dall'alto, dal Signore e si chiama vocazione, Provvidenza. Per questo volgo e volgiamo lo



sguardo a Dio per domandare sempre il suo aiuto.

Scusa, è una semplice richiesta di benevolenza e di perdono per le mie tante inadempienze, le occasioni mancate, le parole sbagliate e tutto ciò che i miei limiti umani hanno talvolta originato.

Un caro saluto a tutti dunque, che viene dal cuore, che rinnoveremo il prossimo 6 ottobre, mentre accogliamo con gioia don Bernardo che certamente saprà continuare, con intelligenza e sensibilità il cammino della Comunità.

Il Signore ci accompagni e ci benedica.

Don Gian Piero



Vacanze estive: Romania e San Vito di Cadore

a pagina 3



Visita dell'Arcivescovo in Congo a Kinshasa

a pagina 5



Come cambierà il nostro quartiere

a pagina 7

Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, **l'avete fatta a me**



Piccolo resoconto di cosa vuol dire ritrovarsi in 120 a fare del bene!

Ho sempre trovato difficile parlare dei viaggi in Romania: credo che il motivo principale sia che, da quando arrivi a quando te ne vai, sei sopraffatto da un flusso ininterrotto di emozioni, incontri, esperienze e dialoghi che non ti lasciano il tempo di metabolizzare il tutto.

Quando poi sali sul pullmino per tornare a casa, ecco che, piano piano, oltre alla stanchezza, il cervello inizia a rimettere insieme i pezzi andando a costruire i ricordi.

Da dove cominciare, quindi? Forse la cosa più semplice è, come sempre, partire dall'inizio: da quel Lunedì 29 luglio, ore 7, puntuali! Si parte, non siamo in tantissimi, ma questo sarà la nostra fortuna, anche se ancora non lo sapevamo.

“Mangia la strada, il motore” come diceva una vecchia canzone. Le tappe sono serratissime: Gorizia, Pince, Budapest, Dogana di Petea (quest'anno senza imprevisti) e poi, dopo sedici ore di viaggio, Ferneziu (Baia Mare) o quella che per i futuri dodici giorni avremmo chiamato casa. Ad accoglierci, Padre Albano e qualche volontario, in nostra attesa per cenare insieme ed iniziare a conoscersi.

Dopo un sonno ristoratore ecco che parte il nostro campo. Non mancano le provocazioni di Padre Albano, che con esempi, storie o aneddoti di un fantomatico “amico cinese” scardinano le percezioni e le con-

vinzioni che con cura ci siamo costruiti intorno, quasi come uno scudo, per cercare poi di andare a rivelare quella che è l'essenza delle cose, mettendoci a nudo di fronte alla realtà.

La giornata si divideva così: al mattino, momento introduttivo, a guida Padre Albano, seguivano attività di lavoro pratico e manuale. Si arrivava poi al pranzo belli cotti, ma soddissfatti e, dopo un'oretta di riposo, era il momento di preparare l'animazione che si sarebbe fatta poi nei campi: Craica o Cuprom.

Per chi non c'è mai stato, l'arrivo ai campi colpisce profondamente tutti e cinque i sensi: la vista, perché girando per la cittadina vedi sia zone benestanti, con case nuove, che zone più trasandate, con vecchi casermoni di stampo comunista, fino poi ad arrivare ai campi stessi, con le loro baracche più o meno precarie; l'olfatto ed il gusto, perché la prima cosa che senti, soprattutto d'estate, è l'odore che si leva dai rifiuti abbandonati all'ingresso dei campi, che dal naso sembra quasi scenderti in gola; l'udito, perché oltre alla musica che pompava dalla cassa che portavamo sulle spalle, non potevi fare a meno di sentire le risate e le grida di gioia dei bambini che ci vedevano arrivare; ed infine il tatto, di tutti quei bambini che ti abbracciavano, anche se era la prima volta che ti vedevano, o che ti volevano salire in spalla o che solo ti volevano tenere per mano. E questo ultimo aspetto, questo tocco dei più piccoli, è ciò che spazza via tutto il resto: tutti i timori del “chissà come sarà” o “come riuscirò a comunicare”, tutte

le paure o i primi ripensamenti che, quando vedi e senti il campo per la prima volta ti fanno pensare “come ci sono finito qui?”; perché in quel tocco, in quell'abbraccio, capisci perché e soprattutto per chi sei lì...e tutto il resto diventa superfluo.

Di certo la prima esperienza di animazione è il vero banco di prova per chi viene a Baia Mare e sovente può capitare di tornarsene a casa con un po' di amaro in bocca o con un senso di ingiustizia dovuto al rendersi conto dell'estrema divaricazione tra i vari contesti lì presenti. Ma ecco che il momento di ripresa al termine della giornata diventa l'occasione per portare la propria testimonianza e scoprire, grazie ai commenti di Padre Albano, che questa estrema differenza tra chi sta bene e chi è povero, altro non è che un'eredità delle storture del comunismo e, in particolare, del comunismo rumeno, uno dei più spietati, che ha portato alla fame una nazione ricca di materie prime e miniere (Baia Mare vuol dire proprio Grande Miniera) e che, dopo la sua caduta nel 1989, ha solo visto peggiorare determinate questioni sociali, tra cui l'assistenza ed il diritto al lavoro.

I giorni passano e vediamo arrivare gruppi da Como, da Genova, da Lecco, da Lissone, da Nova Milanese e anche dalla Moldavia (la regione rumena, non la nazione) e Ferneziu inizia a popolarsi sempre di più, fino ad arrivare ad essere in più di 120 volontari! Tante braccia, tante cose da fare e tanti legami da stringere: ecco perché il nostro non essere in tanti è stata la nostra fortuna: perché ci ha permesso di fare una miglior conoscenza di chi era insieme a noi! I giorni passano, quasi inesorabili, ed il momento della partenza piano piano si avvicina: in maniera silenziosa, senza che noi ce ne accorgessimo....

Ma ecco che arriva la sera di Giovedì 8 agosto, l'ultima sera, l'ultima riflessione e l'ultima messa. C'è chi si commuove, perché all'improvviso, in un colpo solo, si è accorto che il tempo era finito e che era ora di tornare a casa, ma ecco che subito arriva il sostegno di un abbraccio provvidenziale. Si festeggia, ma si deve andare a letto presto che l'indomani bisogna essere freschi per affrontare il viaggio di ritorno. Ci si da appuntamento al mattino per salutarsi prima di partire, ma i tempi mal calcolati ci colgono ancora una volta alla sprovvista: è tardi e bisogna partire. Ci si saluta alla rinfusa e ci si perde sicuramente qualcuno, ma ci si ripromette di rivedersi e non solo in un futuro in Romania, ma anche qui in Italia, per coltivare le amicizie appena nate.

Non c'è più tempo, chi c'è c'è, gli altri dovranno accontentarsi di un saluto recapitato: noi si parte. Ed ecco che il viaggio di ritorno incomincia: ci aspettano ancora una volta sedici ore anche se, per qualche strano motivo, i viaggi di ritorno sembrano sempre durare di meno...

La strada corre al di sotto del nostro pullmino e per la prima volta, dopo dodici giorni, siamo fermi, non di corsa. Gli occhi si lasciano lentamente andare, per tentare di recuperare la stanchezza accumulata,

mentre il cervello inizia a lavorare, a braccetto con il cuore, per rimettere in ordine tutti i pezzi di questa esperienza unica. Sì perché tra di noi, oltre a chi era lì per la prima volta, c'era anche chi era già andato a Baia Mare, ma quest'anno è stato completamente diverso. L'essere in tanti (120 persone per chi non se lo ricordasse), da varie parti d'Italia e della Romania, ci ha fatto mettere a fuoco la sensazione di vicinanza e di compagnia: quando lavoravi o facevi animazione, ti sentivi parte di un insieme di persone, con storie e passati differenti, ma con un unico scopo: fare del bene. Questo era il vero valore aggiunto: che ognuno portasse la propria esperienza,

la propria gioia ed il proprio modo di fare e li mettesse al servizio insieme agli altri. Da ultimo, c'era un aspetto che continuava ad emergere: la gioia dei bambini nel vederli, il loro attaccamento, anche i loro dispetti, altro non facevano che riflettere la loro solitudine nel non avere, nella quotidianità, persone che sappiano dimostrar loro un affetto incondizionato e disinteressato. La solitudine...buffo come spesso si manifesti nei contesti più affollati! Ma ecco, lì a Baia Mare, nonostante magari non conoscevi chi avevi intorno, nonostante dovessi metterti in gioco in prima persona, non ti sentivi mai solo, ma parte di una comunità di ragazzi e ragazze che si volevano bene,

si stimavano e si aiutavano per impegnarsi al meglio nel servizio.

La mente vola, il cervello lavora, gli occhi ogni tanto si riaprono. Petea, Budapest, Pince e infine Gorizia, ultima tappa: Milano. Siamo tornati a casa, ma non siamo gli stessi di quando siamo partiti: siamo più ricchi e ci portiamo nel cuore emozioni, ricordi, riflessioni, legami ed amicizie, volti, voci, abbracci e tanto altro ancora, il tutto legato a solo dodici giorni e ad una cittadina: Baia Mare, o più precisamente Ferneziu, che abbiamo chiamato, e continueremo a chiamare casa.

Andrea, Daniele, Elias,
Ved, Don Matteo

IMPARARE A PRENDERSI CURA. DUE ANIMATORI ALLA BAITA ELEMENTARI E MEDIE SAN VITO DI CADORE

Questa estate al termine delle 4 settimane di oratorio estivo vissuta come animatori abbiamo accolto con entusiasmo e partecipazione la proposta di don Matteo di accompagnare i bambini dai 7 agli 12 anni durante la vacanza in baita a San Vito di Cadore. Il nostro impegno aveva come obiettivo rendere piacevole e coinvolgente la vacanza mettendo al centro il bene delle bambine e dei bambini a noi affidati. Abbiamo sin da subito capito che fare Animazione non significa solo organizzare attività, ma piuttosto "dar l'anima" a qualunque proposta venga fatta, sia un gioco, un film, una preghiera comunitaria o una camminata in montagna. Le emozioni che abbiamo condiviso con i bambini, il don, gli accompagnatori adulti e gli educatori sono state molte e intense, la fatica di una camminata, la gioia di un gioco vinto, la condivisione dei pranzi, la malinconia di casa.



Entrambi abbiamo impiegato energie e tempo, non sono mancate le difficoltà come la fatica di alcuni nel rispetto delle regole o la poca abitudine a condividere con il gruppo il tempo e lo spazio h24, tutto questo ci ha dato la grande opportunità di crescere, maturare e capire cosa significa "prendersi cura" degli altri. E' stato fondamentale essere inclusivi ed accoglienti nei confronti di tutti, a volte è stato arduo trovare soluzioni condivise e riuscire a conciliare le esigenze di bambini con età, necessità e caratteristiche diverse. Siamo stati ripagati con abbracci, sorrisi e sguardi pieni di futuro. Abbiamo avuto la grande opportunità di ricambiare le attenzioni ricevute quando eravamo noi i più piccoli.

La bellezza del paesaggio e dei panorami delle montagne delle dolomiti illuminati da giornate di sole sono stati la splendida cornice di questa intensa esperienza che portiamo con noi.

Gabriele e Caterina Tiddia

DOLOMITI E ADOLESCENTI! ESPERIENZA SAN VITO DI CADORE BAITA 2024

Il 14 luglio del 2024 siamo partiti da Milano per San Vito di Cadore, per trascorrere una settimana in una baita di montagna. Per



alcuni questa sarebbe stata un'esperienza nuova, per altri un'esperienza che si ripeteva.

Eravamo carichi ed entusiasti di partire, anche se la mancanza delle quattro settimane di oratorio appena finite, si faceva sentire. Era mattina presto, il viaggio è durato circa 6 ore, ma grazie alla compagnia, a della buona musica e alla felicità che riempiva i nostri cuori, in trenta secondi eravamo giunti a destinazione.

Appena arrivati, i nostri educatori Mahan, Elias, Veronica, Pietro, Vittoria, Angela e Don Matteo ci hanno aiutato con i bagagli e ci hanno mostrato il paesaggio sottostante. Grazie agli amici, sembrava come essere a casa. Dopo aver lasciato le valigie siamo andati a messa prima di pranzare e abbiamo salutato i bambini delle elementari che erano felici di vederli. Ci aspettava un bel programma pieno di gite, uscite e attività sorprendenti. La prima gita è stata molto stancante, però tutti insieme, chi prima chi dopo, siamo riusciti a raggiungere la meta: il rifugio Locatelli.

Essendo stata stancante questa gita, il giorno dopo siamo rimasti in baita a fare varie attività e poco prima di pranzo abbiamo accolto una nuova educatrice, Marta. Il pomeriggio chi voleva poteva andare in paese a fare un giro o poteva rimanere in baita. La sera si trascorreva tranquillamente: alcuni rimanevano in stanza a chiacchierare, mentre altri stavano giù fino a tardi a parlare e ascoltare musica. Il giorno successivo siamo andati alle Tre Cime di Lavaredo e questa è stata una gita molto meno stancante della prima, durante la quale abbiamo potuto osservare un panorama mozzafiato.

Ci sono stati giorni in cui faceva più caldo e altri meno caldo, però tutte le sere tirava un'arietta fresca e si stava bene. Quest'esperienza rimarrà sicuramente nei nostri cuori. La baita ha fatto nascere nuove amicizie e nuove conoscenze e questo, a mio parere, è stato l'aspetto più bello di tutta l'esperienza.

L'ultima sera abbiamo accolto nel grande gruppo i ragazzi di terza media sottoponendoli a varie sfide.

Erano contenti loro di entrare, così come eravamo contenti noi di accoglierli. Il 20 luglio abbiamo lasciato la baita di San Vito di Cadore, ma in questo luogo è sicuramente rimasto un pezzo di cuore.

Grazie agli amici, grazie agli educatori Mahan, Elias, Veronica, Marta, Vittoria, Pietro, Angela e Don Matteo per aver reso quest'esperienza indimenticabile.

Trieste 3-7 luglio 2024



**settimane
sociali**
DEI CATTOLICI IN ITALIA



AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA

L'avvenimento, ormai nell'agenda dei cattolici italiani, rappresenta un momento importante per riflettere sullo stato di salute della democrazia del nostro Paese e sui possibili interventi necessari per migliorare la situazione, è stato caratterizzato da due importanti interventi: il primo, in apertura, del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il secondo, a conclusione del Convegno, di Papa Francesco.

Sintetizziamo l'intervento del Papa avvalendoci di un bel articolo di Mimmo Muolo apparso su *Avvenire* di martedì 9 luglio.

Il teologo Karl Barth esortava i cristiani a tenere la Bibbia in una mano e il giornale nell'altra. Papa Francesco lo ha in un certo senso parafrasato, sottolineando: "Come cristiani abbiamo il Vangelo che dà senso e speranza alla nostra vita; e come cittadini avete la Costituzione, "bussola" affidabile per il cammino della democrazia. Una sintesi efficace dei giorni triestini. Vangelo e Costituzione: un binomio che ha costituito la mappa dei lavori incentrati sul tema della democrazia al fine di mettere in luce che i valori di base dell'impegno politico dei cattolici sono gli stessi. Come medesimo è lo scopo: il servizio all'uomo, a tutto l'uomo e a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo.

Questa è la vera democrazia di cui il Papa ha fornito con i suoi discorsi una sorta di alfabeto.

"P" come partecipazione, cioè il contrario dell'indifferenza, vero cancro della democrazia. Una partecipazione da non esercitare solo al momento del voto, ma che diventa senso critico rispetto ai populismi, all'ideologia, al consumismo, all'assistenzialismo e a tutto ciò che di vesti democratiche si ammantava, per tradirne il senso profondo e di fatto manipolarla.

"V" come valori: persona, fraternità ed ecologia integrale soprattutto.

"I" come impegno - specialmente da parte degli amministratori - per favorire la natalità, la scuola, i servizi educativi, le case accessibili, la mobilità per tutti, l'integrazione dei migranti.

"S" come speranza, perché senza di essa si amministra il presente, ma non si costruisce il futuro.

"F" come fede, ma una fede "scandalo", una fede di carne che entra nella storia, denuncia il male e le ingiustizie e disturba le trame di chi, all'ombra del potere, gioca sulla pelle dei più deboli.



"C" e infine, C come carità, di cui la politica è la forma più alta, dato che una autentica democrazia non lascia indietro nessuno, a cominciare dagli "scartati": i poveri, i nascituri, le persone fragili, i malati, i bambini, le donne, i giovani.

Non è uno sguardo irenico o ingenuo quello del Papa. Anzi, alle indicazioni programmatiche egli ha anteposto una severa e approfondita diagnosi dello stato di salute della democrazia. Il cuore "infartuato", ha fatto notare, richiede urgenti cure. E qui viene in primo piano quella costruzione dal basso, al centro dei lavori della Settimana, che anche Francesco ha incoraggiato, invitando a moltiplicare gli sforzi per una formazione sociale e politica che parta dai giovani e a prevedere luoghi di confronto e di dialogo e favorire sinergia per il bene comune. In quali forme questo impegno debba incanalarsi è da vedere. Una cosa però è chiara fin d'ora. Ottanta anni fa i cattolici seppero dare un contributo fondamentale alla stesura della Costitu-

zione. Oggi sono chiamati a iniettare nel corpo malato della vita democratica il vaccino del dialogo e del fare insieme, vero antidoto al veleno dell'individualismo.

Proprio su questo terreno - che è poi il terreno del "noi", cioè della Comunità che non è semplice somma di tanto io - si gioca, come notava il cardinale Matteo Zuppi in apertura della Settimana Sociale, il futuro della democrazia. Servono scelte coraggiose, è stato ricordato nel corso dei lavori. A cominciare dalla promozione della vita e della famiglia per combattere l'inverno demografico, fino a giungere all'accoglienza e all'integrazione di chi arriva, passando per la salvaguardia del creato, la valorizzazione dei giovani e il protagonismo dei corpi intermedi, in una logica di solidarietà e sussidiarietà.

Forse non è un caso che l'ultimo atto dell'appuntamento triestino si sia svolto in una piazza intitolata all'Unità d'Italia. Aggiungendo così, di fatto, un'altra parola al vocabolario democratico. L'unità, appunto, che non è uniformità, ma concerto di differenze. Per questo riscoprire la mediazione e la sintesi, che compongono anziché dividere, è compito di quanto hanno la democrazia a partire dalla società civile. Prima di "una democrazia senza valori" come diceva san Giovanni Paolo II, o a "bassa intensità", Come ricorda Francesco, si risolve in un assolutismo da parte di una qualsiasi maggioranza democraticamente eletta.

A cura di Tarcisio

CODICI IBAN DELLA COMUNITÀ

SS. Nazaro e Celso BANCO BPM

parrocchia: IT40 E 050 3401 7400 0000 0060 330

Caritas: IT44 W050 3401 7400 0000 0060 584

S. Giovanni Bono INTESA SAN PAOLO

parrocchia: IT92 L030 6909 6061 0000 0119 854

S. Bernardetta BANCO BPM

parrocchia: IT33 Z050 3401 7400 0000 0007 066

L'Arcivescovo a **Kinshasa**, il sostegno ai bambini di strada e il ricordo di **Attanasio**



Sintetizziamo il bel articolo di don Francesco apparso sul sito della Diocesi che illustra la visita fatta dal nostro vescovo monsignor Delpini a Kinshasa dove svolgono la loro missione don Maurizio e lo stesso don Francesco.

Venerdì 16 agosto, mons. Mario Delpini, accompagnato da don Maurizio Zago, è atterrato a Kinshasa, la capitale della Repubblica Democratica del Congo.

Sabato 17 agosto, secondo giorno del viaggio dell'Arcivescovo Delpini, è cominciato con la recita delle Lodi, alle sette del mattino, celebrate nella casetta di Lyolo. Questa abitazione è molto significativa per l'Associazione Cenacle, perché qui nel 2018 è nato e cresciuto il desiderio da parte di alcuni giovani studenti di medicina, accompagnati da don Maurizio Canclini, di realizzare un aiuto concreto per i bambini di strada, che sono una delle tristi realtà di Kinshasa (si stima che in tutta la capitale siano almeno 50 mila).

Oggi la casa di Lyolo è la sede del progetto «Clinica Mobile», un'ambulanza che, tre sere alla settimana, esce per prendersi cura di bambini e giovani che vivono in strada. Qui abitano sei giovani (principalmente medici) che seguono direttamente il progetto, e ne hanno spiegato all'Arcivescovo le caratteristiche.

Il ricordo dell'ambasciatore Luca Attanasio

Sempre a casa Laura, l'Arcivescovo ha successivamente incontrato mons. Crispin Kimbeni, vescovo della Diocesi di Kisantu. La capitale Kinshasa è infatti talmente grande da contenere addirittura due Diocesi al suo interno.

Nel pomeriggio, accompagnati sempre dal fedelissimo Embouteillage, il gruppo si è rimesso in strada per raggiungere la parrocchia di San Pio X. Qui è stata celebrata la Messa in memoria dell'ambasciatore Luca Attanasio. La celebrazione eucaristica è stata animata dal coro Elykia, nato in Italia nel 2009 su iniziativa del maestro Raymond Bahati, originario della Repubblica Democratica del Congo.

I volti del progetto Cenacle

Domenica 18 agosto, terzo giorno di viaggio in Congo è stato interamente vissuto a Casa Laura: alle Lodi al mattino, ha fatto seguito un incontro con i responsabili di tutti i progetti di Cenacle: la clinica mobile, l'ambulatorio pediatrico, Casa Laura e Pizza Mondo.

Sempre con i responsabili e tutti coloro che partecipano alla vita dell'associazione si è celebrata la Messa. Durante l'omelia, l'Arcivescovo si è soffermato su tre parole: il passato, che è una condizione più o meno favorevole, ma non è una schiavitù. L'incontro, con Gesù, che dona l'esperienza della libertà, deve diventare responsabilità. L'ultima parola indicata è il presente. Nel nostro quo-



tidiano, infatti, abbiamo la libertà di scegliere se vogliamo vivere la vita di Gesù, oppure se vogliamo rimanere nascosti nella folla.

Le testimonianze dei giovani

Terminata la celebrazione, l'Arcivescovo ha condiviso il pranzo e scambiato alcune parole con chi tutti i giorni collabora ai progetti del Cenacle. Alcuni giovani hanno raccontato del loro passato (spesso caratterizzato da profonde ferite causate, ad esempio, dalla guerra nell'Est, la malattia, la povertà e la solitudine), del loro presente (come possibilità di «rinascita», tramite l'accoglienza in una casa, lo studio e il lavoro) e dei loro sogni per il futuro (fatto anche di responsabilità nei confronti di chi è meno fortunato). L'Arcivescovo ha sottolineato che il bene realizzato («fosse anche per una sola persona») giustifica già gli sforzi e l'esistenza dell'Associazione Cenacle. Ha chiesto, inoltre, di non essere solo «un'isola sperduta nel mare», ma di cercare di stabilire e rafforzare legami con altre realtà della città, con le quali si condividono le finalità e le azioni di sostegno agli ultimi.



LE ACLI IN UDIENZA DAL PAPA



Le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani, più note con l'acronimo ACLI, sono un'associazione di promozione sociale italiana fondata da Achille Grandi nel 1944. E' un'associazione cristiana che fin dalle sue origini ha fatto delle tre fedeltà, al lavoro, alla Chiesa e alla democrazia la ragione della propria esistenza.

Quest'anno ricorre l'80° anniversario della fondazione delle ACLI e in questa occasione il Santo Padre ci ha concesso l'udienza a Roma nella aula Paolo VI il 1° giugno 2024. A questa udienza ha partecipato anche il nostro circolo ACLI Barona.

Papa Francesco è sempre stato vicino alle ACLI sottolineando di volta in volta le iniziative dell'associazione. All'inizio del suo discorso il Papa ha chiesto "di ringraziare insieme il Signore per aver ispirato tante persone che hanno dedicato, attraverso le ACLI, la loro vita al servizio dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani, degli stranieri e di tanti che si trovano in situazioni di bisogno. Le ACLI sono un luogo dove è possibile incontrare dei "santi della porta accanto", che non finiscono sulle prime pagine dei giornali, ma a volte cambiano concretamente le cose, in bene!"

Incontrando le ACLI il Papa si è soffermato su cinque caratteristiche del nostro movimento ritenute fondamentali per il nostro cammino.

La prima è lo **stile popolare**: si tratta non solo di essere vicino alla gente, ma di essere e sentirsi parte del popolo. Significa vivere e condividere le gioie e le sfide quotidiane della comunità. Uno stile popolare implica riconoscere che i grandi progetti sociali e le trasformazioni durature nascono dal basso, dall'impegno condiviso.

La seconda caratteristica è lo **stile solidale**: lavorare insieme, collaborare per il bene comune è fondamentale. Questo stile è testimoniato dalla presenza di persone che appartengono a diversi orizzonti culturali, sociali e politici ed anche ecclesiali che oggi in questa udienza sono presenti con le ACLI

Il terzo **stile è quello democratico**: la fedeltà alla democrazia è sempre stato il tratto distintivo delle ACLI. Democratica è una società in cui c'è veramente posto per tutti.

"E' importante che il lavoro che voi aclisti fate soprattutto per sostenere chi rischia l'emarginazione: i giovani con ini-

ziative di formazione professionale, le donne che continuano a soffrire forme di discriminazione, i migranti che trovano nelle ACLI qualcuno capace di aiutarli ad ottenere il rispetto dei loro diritti, gli anziani e pensionati che facilmente sono considerati scarti della società."

La quarta caratteristica è lo **stile pacifico** delle ACLI, cioè da operatori di pace

Papa Francesco aggiunge "Le ACLI siano voce di una cultura di pace, uno spazio in cui si può affermare che la guerra non è mai inevitabile mentre la pace è sempre possibile. E questo vale sia nei rapporti tra gli Stati, nella vita delle famiglie e delle comunità. Il nostro mondo è segnato da contestazioni e divisioni, la vostra testimonianza di operatori di pace è necessaria e preziosa".

Infine viene citato l'ultimo stile quello tuttavia più importante: lo stile cristiano.

Il Papa delinea bene cosa sia lo **stile cristiano** "A chi dobbiamo guardare per capire cosa vuol dire essere operatori di pace fino in fondo se non al Signore Gesù. Assumere uno stile cristiano vuol dire crescere nella familiarità con il Signore e nello spirito del Vangelo perché esso possa permeare tutto ciò che facciamo e la nostra azione abbia lo stile di Cristo.

A fronte di visioni culturali che rischiano di annullare la dignità umana e lacerare la società Vi invito a coltivare un nuovo sogno di fraternità e amicizia sociale. E' il sogno di San Francesco d'Assisi e di tanti altri santi, di tanti cristiani e di tanti credenti di ogni fede."

A noi del Circolo ACLI Barona l'udienza del Papa ci ha confermato che il lavoro che facciamo è sempre a favore degli ultimi dei più bisognosi e sempre nello spirito del Vangelo. Inoltre, seimila Aclisti presenti all'udienza testimoniano che non siamo soli, ma in buona compagnia.

CIRCOLI ACLI BARONA

Quest'anno, il 19 ottobre vi sarà il Congresso delle ACLI Milanesi per il rinnovo del Presidente Provinciale e dei Consiglieri. Ogni Circolo provvederà a convocare l'assemblea dei soci in cui si esamineranno le tesi congressuali e si nominerà un delegato che parteciperà al Congresso con diritto di voto.

Esselunga e la Cascina Monterobbio, un restauro?



Il volto del quartiere Barona si sta trasformando, ma la zona ha una storia antica. Chi desidera abitare nella nostra zona, chi comincia a vivere nelle nuove costruzioni, chi sceglie di mettere radici qui per il verde, i trasporti, le scuole, forse non conosce le vicende del passato, le esperienze di fede, di lavoro, d'arte che hanno dato forma al nostro quartiere. Eppure tanto ci possono raccontare i vecchi edifici, le cascine, le chiese, gli archivi e i tanti parrocciani che vivono qui da tanto tempo o sono originari da sempre della Barona.

Qua e là si possono vedere o scoprire palazzi e cascine, testimoni antichi e silenziosi della nostra storia. Qualcuno versa in pessime condizioni, citiamo la Cascina Monterobbio in via s. Paolino, 5 oppure la Cascina Carliona, in via Boffalora 75 (ora via Danusso).

Nella seduta del 6 giugno il Municipio 6 ha espresso parere favorevole sulla variante al progetto Esselunga di viale Fagmagosta, circa il perimetro del nodo interscambio e ha confermato gli interventi a compensazione proposti, chiedendo di aggiungere nel contempo la riqualificazione del tetto della Cascina Monterobbio, in particolare la parte sovrastante l'area padronale. Esselunga dovrà quindi corrispondere al Comune di Milano le risorse necessarie per la sistemazione del tetto della cascina, un intervento ritenuto



urgentissimo per salvaguardare le stanze con gli affreschi storici, attualmente esposti alle intemperie.

Inoltre, Esselunga si è dichiarata disponibile a collaborare alla riqualificazione dell'area verde adiacente alla cascina. Grande soddisfazione è stata espressa dal Comitato "Salviamo Cascina Monterobbio".

Qualche notizia:

"Cascina Monterobbio è un antico complesso agricolo risalente al XVI secolo di proprietà del Comune di Milano.

La Cascina sorge da tradizione nei pressi di un bosco di querce sacro a Venere e a Mercurio (dal latino Mons Romur, Monte Quercia, deriva il nome attuale Monterobbio), come presidio militare difensivo in età visconteo/sforzesca verso eventuali invasioni da Pavia. Nel XIV secolo viene trasformata in convento agostiniano.

Il censimento del 1597 la indica come proprietà delle Monache di Fonteggio, proprietarie del fondo agricolo della Chiesa Rossa. Nel XVII secolo la Cascina appare di nuovo nella mappa del Catasto Settecentesco successivamente nel Catasto Lombardo Veneto.

Nel XIX secolo hanno soggiornato presso la cascina personaggi come il segretario di Alessandro Manzoni che importò da Versailles le robinie utilizzandole per potenziare la stabilità degli argini.

Hayez vi ha soggiornato e sembra che Manzoni, colpito dal ritratto che Hayez gli aveva fatto gli abbia commissionato la realizzazione di affreschi all'interno della Cascina.

Non apprezzando tale opera il segretario di Manzoni non avrebbe pagato l'opera e l'avrebbe ricoperta con uno strato di calce. La Cascina ha ospitato Napoleone durante il suo passaggio in Italia.

Nel 1959 è divenuta proprietà del Comune di Milano e pochi anni dopo è terminata l'attività agricola per la realizzazione del quartiere Sant'Ambrogio.

Nel 1985 la Sovrintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici invia un documento al Comune di Milano indicando l'importanza architettonica ed artistica della Cascina. Costruita con un solo corpo di fabbrica a T creato per il controllo delle acque a monte di Conca Fallata, venne creato un sottopassaggio che collegava i due monasteri, utilizzato durante la Resistenza e poi murato... Cascina Monterobbio è uno dei rari esempi in territorio urbano dello schema a doppio cortile contiguo, con funzioni diverse, l'una ad abitazione e l'altra produttiva. Il cortile settentrionale possiede tre corpi abitativi, con il lato orientale libero. Il corpo mediano ha un porticato al piano terreno e loggiato a quello superiore, con caratteristiche simili alla villa. Sopra il tetto notiamo la presenza di un'altana o torretta campanaria, che svolgeva la funzione di richiamo ai villici; sono da notare i muri frangi fiamma che dividono le parti dei fienili dalle abitazioni, elevandosi oltre le falde del tetto. Il cortile a meridione ha un piccolo ingresso indipendente ed è interamente adibito a stalle e portici. Oggi nella Cascina le sale con gli affreschi sono state sigillate dal Comune e non sono visitabili.

La Cascina ha ospitato per qualche tempo anche la Parrocchia di S. Giovanni Bono: venivano celebrate le S. Messe in un locale a piano terra in attesa che la chiesa fosse terminata.

Il Comune, negli anni passati, aveva indetto dei bandi per la sua riqualificazione strutturale e funzionale e il suo inserimento nel Sistema delle Cascine di Milano, ma sono andati sempre deserti. Fino ad ora.

Orari SS. Messe

	SS. Nazaro e Celso	S. Giovanni Bono	S. Bernardetta
Lunedì	18.30	8.15	18.00
Martedì	18.30	8.15	18.00
Mercoledì	18.30	18.00	18.00
Giovedì	18.30	18.00	18.00
Venerdì	18.30	18.00	18.00
Vigiliari	17.00	18.00	18.00
Domenica/festivi	9.00	8.30	9.00
	11.00	11.00	11.00
	18.00	18.00	18.30
Nei giorni festivi			
9.45	Casa di riposo Famagosta		
10.00	Casa di riposo Argento vivo		
11.00	Cappella dell'Ospedale S. Paolo		

Foglio mensile della Comunità Pastorale "Giovanni XXIII"
Registrazione tribunale di Milano 3.6.1988 n. 385

Direttore responsabile:
Giovanni Negri

Redazione:
don Gian Piero Guidetti,
don Matteo Panzeri,
Anna Polatti,
Anna Siviero,
Luisa Mazzola,
Manuela Bonzi,
Renato Montino,
Tarcisio Giannini.

Chi volesse mettersi in contatto con la nostra Redazione per segnalazioni, suggerimenti, osservazioni e proposte può lasciare uno scritto nelle segreterie parrocchiali o contattarci con una e-mail (redazione@baronacom.it).

Orari segreteria

	SS. Nazaro e Celso via Zumbini, 19	S. Giovanni Bono via S. Paolino, 20	S. Bernardetta via Boffalora, 110
	Tel 02/94159471	Tel e fax 02/8438130	Tel e fax 02/89125860
Lunedì	9.30 – 11.00	8.30 – 11.00	
Martedì	17.30 - 18.30	8.30 – 11.00	
Mercoledì	17.30 – 18.30	17.00 – 18.30	9.30 – 11.30
Giovedì			
Venerdì	17.30 – 18.30	8.30 – 11.00	10.00 – 12.00

web

www.baronacom.it

Numeri di telefono utili

don Gian Piero Guidetti <i>parroco responsabile</i>	02/8438130 338/3902120
don Matteo Panzeri <i>vicario parrocchiale</i>	328/7060775
don Massimo Locatelli <i>vicario parrocchiale</i>	340/9460256
don Matteo Narciso	02/8438130
Suore Dorotee di Cemmo comunità di S. Giovanni Bono	02/8438130

Centro d'ascolto

Centro d'ascolto Giovanni XXIII via Zumbini, 19	
<i>Per appuntamenti chiamare 375.5859289</i>	
Lunedì	16.00 – 18.00
Martedì	16.00 – 18.00
<i>Si riceve su appuntamento</i>	
Martedì	17.00 – 18.30
Mercoledì	16.00 – 19.00

SICET

SS. Nazaro e Celso - via Zumbini	
Giovedì	14.30 – 17.30

ACLI

CAF e Patronato - SS. Nazaro e Celso via Zumbini, 19	
Lunedì	17.00 – 18.30